

Anna e Giotto

In una casetta rossa tra due alberi di quercia, a due passi dalla grande città ma in piena campagna, abitava una bambina di nome Anna. Era piccola, bionda, aveva una lunga coda di cavallo, due occhi color nocciola e un gran sorriso che non mostrava quasi mai.

In mezzo al giardino, davanti a casa, c'era il suo gioco preferito: l'altalena. Passava ore e ore a dondolarsi. Quando era giù di morale ci saliva, dondolava, guardava in su e la tristezza le passava. Era come stare nel blu del cielo. Anna non aveva mai paura di volare in alto.

Tutti le volevano un gran bene, anche se non avevano il tempo di dirglielo. La mamma, le avevano raccontato, era partita per un lungo viaggio. Il papà lavorava giorno e notte nella grande fabbrica in città. Spesso la sera, quando rientrava, parlava alla sua bambina della mamma e la tristezza scendeva sul suo viso fino ad arrivare nei suoi occhi. Anna lo ascoltava attenta, non riuscendo però a capire le ragioni di quella malinconia.

Per aiutare in casa c'era una grassa e grossa governante che puliva i pavimenti, rassettava le camere, lavava i piatti, metteva in ordine e cucinava. La grassa e grossa signora non aveva mai tempo di scambiare due parole con Anna; non perché non voleva, ma perché parlava una lingua diversa: era straniera e veniva da molto lontano.

La scuola era finita e tutti i compagni di Anna erano già partiti per le vacanze estive. Lei restava sola nella sua cameretta piena di giochi, perché non aveva amici che potessero farle compagnia. Ma non era proprio sola. Nella sua stanza c'erano sempre con lei Bengiamino e Giotto.

Bengiamino era una piccola pianta di ficus. La sua mamma l'aveva portata dalla città. Aveva detto ad Anna di curarla bene, perché sarebbero diventate grandi insieme. Aveva un bel tronchetto e delle foglie verdi e lucide: era un ficus in miniatura. Anna curava Bengiamino con amore, gli dava da bere e gli parlava. Ogni tanto gli alitava sopra due volte per farlo respirare meglio. Le sue foglie diventavano così più lucide e verdi.

Ma il suo complice più grande era Giotto: un cucciolo di cane bassotto con una macchia bianca a forma di cerchio sull'occhio. I due stavano sempre insieme e si volevano un gran bene.

Dove c'era lei, c'era lui e dove c'era lui, c'era lei.

Il circo

Un giorno il circo arrivò alla periferia della città. Il grande tendone rosso si vedeva in lontananza dalla finestra della camera di Anna. La sera tutto s'illuminava. Anna e Giotto restavano appoggiati sul davanzale della finestra a immaginare la vita del circo e quello che succedeva durante lo spettacolo.

“Sarebbe bello vedere il coniglio che esce dal cilindro del prestigiatore! E il giocoliere con un bicchiere in testa! E gli acrobati che volano e i pagliacci che cascano!” pensò Anna ad alta voce.

Giotto guaiva forte guardando in direzione dell'immenso tendone.

“Sarebbe bello riuscire ad andarci” abbaiò Giotto. Quell'abbaiare era ormai diventato per Anna una lingua comprensibile: vere parole che lei sola ascoltava e capiva. Non come la grassa e grossa governante. Anna non capiva mai quando era lei a parlare.

Anna era convinta che era arrivato il momento di vedere lo spettacolo del circo per la prima volta.

“Papà, mi porti al circo? Vorrei tanto vederlo!” chiese entusiasta la bambina.

“Non posso, tesoro, lo sai che questa sera devo andare al lavoro. Mi dispiace” rispose il papà.

Nel dirle questo la tristezza si dipinse sul suo viso.

Anna era un po' delusa. La sua mamma l'avrebbe sicuramente portata a vedere il circo! Ma lei purtroppo non c'era e non poteva accompagnarla.

In quel momento Bengiamino il ficus perse una foglia, poi un'altra e un'altra ancora.

Improvvisamente gli occhi di Anna brillarono. Ebbe un'idea. Perché non mandare Giotto, il suo fidato amico, a vedere lo spettacolo? Le avrebbe raccontato per filo e per segno che cosa succedeva: le luci, la gente, gli acrobati, la musica e, come sfondo, quell'odore di paglia e di noccioline tostate che scrocchiano sotto i denti.

